SOMMARIO

Una questione fondamentale di gelsicoltura

Sul nostro ottimo confratello « *La Famiglia agricola* », organo di quella benemerita « *Colonia-Scuola Bonsignori* » di Remedello (Brescia), cui mi legano così cari vincoli di devota amicizia, venne di recente sollevata una bella questione di *gelsicoltura*. E uno dei contendenti chiese il mio parere.

Lo espongo subito, ben volentieri. E lo faccio qui sul « *Coltivatore* », anzichè sulla stessa « *Famiglia* », perchè la questione merita d'esser portata su più vasto terreno; ed anche perchè, impegnato come sono con questo mio caro vecchio periodico, non ho molto tempo per collaborare in altri. Resta però inteso che l'amica « *Famiglia* » è autorizzata a riprodurre questo scritto... se le garberà.

*

La questione sta così: il Sig. Rizzardi di Brescia deplora, come lo deploriamo tutti, lo scempio che si è fatto dei gelsi durante e dopo la guerra. E pur approvando che si tolgano i gelsi di mezzo ai campi, esorta a ripiantarne lungo le ripe, i fossi e i confini, sia pure a un solo metro (!) di distanza gelso da gelso, come gli ontani, i platani, i pioppi, i salici (1), *scalvando* ogni tre anni, per ricavare dal gelso *foglia* e *legna*.

(1) Veramente 1 metro di distanza è ben poco anche per queste piante! T. P.

Avremmo così i campi liberi per il lavoro degli aratri, delle moto-aratrici, delle seminatrici, ecc.; e non perderemmo foglia-gelso, nè legna.

Ecco ora il mio parere, che non la pretende però, niente affatto, a *verdetto*.

*

Cominciamo da un punto che dovrebb'essere pacificamente concorde: *il gelso deve sparire dal mezzo dei campi*. È ingombrante, estenuante, ombreggiante. Fa perdere terreno e tempo. *Non si concilia più coll'agricoltura moderna*.

Se ciò è, ed è veramente difficile sostenere il contrario, leviamolo di mezzo; ma ripiantiamo gelsi, diamine!... Vuol proprio l'Italia rinunciare anche a questa sua preziosa risorsa? Sarebbe follia.

Dobbiamo dunque ora risolvere il problema seguente: *dove piantare i nuovi gelsi?*

Ma qui non vi è davvero la sola soluzione, discutibile, proposta dall'egregio Sig. Rizzardi. Le soluzioni sono invece parecchie, belle e buone tutte a seconda dei casi: quindi tutte degne di venir adottate, a piacere e a giudizio dell'agricoltore.

Le enumero e, a brevi tratti (per non fare un trattatino di gelsicoltura) le illustro.

*

1° **Siepi di gelso.** — Vere e proprie *siepi*, intrecciate *a mandorla*, come nella figura qui sotto. Ottime attorno ai cortili, alle
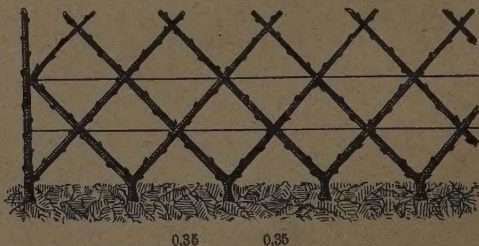
Fig. 49. — Siepe intrecciata di gelso.

case coloniche, formano il più elegante e il più utile recinto. Perchè si usano così poco? E danno tanta foglia! la quale è poi comodissima per le prime età del baco.

2° **Filari di gelsi a ceppaia.** — Vere e proprie *ceppaje,* e cioè *visi bassissimi* o *paniere,* come nella figura qui sotto. Piante a 2 metri di distanza una dall'altra, possono formare bei filari in direzione Nord-Sud, distanti da 30 a 50 o più metri l'un filare dall'altro; così che ne restano tra di loro intercalati bei *campi,* ampî, arabili, lavorabili con qualsiasi macchina, compresi i trattori. Questa soluzione è quella che più si avvicina all'idea del Rizzardi; ma se ne distingue perchè almeno, così, i gelsi si potrebbero trattare.... *da gelsi.*

Fig. 50. — Filari di ceppaje di gelso.

3° **Filari come i precedenti, e cioè di gelsi a ceppaja, lungo le strade campestri, i fossi, i confini.** — Anche questa è un po' l'idea Rizzardi; ma sempre occorrono almeno 2 metri fra gelso e gelso, mantenendo la forma nana e cioè col fusto di pochi centimetri d'altezza. Che se si volessero *alti fusti* (non mai molto alti, chè non conviene), allora si dovrebbero piantare a 8 metri l'un dall'altro (non conviene arrivare a 10) e, per i primi anni almeno, vi si potrebbero framezzo piantare ceppaje, tre per ogni *occhio* o inter-pianta, secondo questo schema:
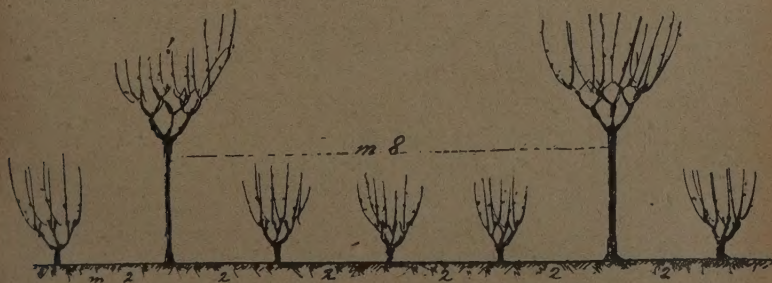
Fig. 51. — Filare misto di ceppaje e alti fusti.

Che bella soluzione questa!....

La quale permette una prima raccolta sulle ceppaje al 3° anno, mentre sugli alti fusti non si può cominciare a cogliere che nel 5° anno, e meglio nel 6°.

*

4° **Gelseto specializzato.** — Soluzione simpaticissima; razionalissima. Tutto il gelseto *a ceppaja* come alla fig. 50. Ogni gelso a m. 3 a 3,50, in quadro; o ai vertici di triangoli equilateri (settonce) col lato di m. 3 a 3,50.

Chi non ha un ritaglio di terra per farvi *gelseto?* Che bisogno c'è di sparpagliare gelsi su tutta una tenuta, mentre si possono avere uniti, come in un vigneto, e in un ettaro farne stare 800 a 900 e anche un po' più se piantati a *settonce?*

5° **Prato gelso.** — Soluzione originale, buona.... purchè il luogo non vada soggetto a brine. Come è noto, il *prato-gelso* si fa piantando gelsi selvatici in file distanti 60 centimetri, con 40 centim. di distanza tra gelso e gelso sulla fila. Ogni anno, dopo il primo, si tagliano al piede tutte le piantine: potatura e raccolta contemporanee.

*

Tutti questi metodi, o sistemi, di gelsicoltura che, ripeto, si possono adottare a piacere dell'agricoltore e soprattutto secondo le sue locali condizioni e opportunità, esigono però la *potatura annuale;* e non, egregio sig. Rizzardi, lo scalvo triennale che Ella suggerisce e che anch'io ritengo dannoso al gelso. E aggiungerò, quasi tra parentesi, che la terribile *Diaspis* non è scomparsa, come Ella accenna, per effetto dello scalvo; ma bensì per l'azione della *Prospaltella Berlesei*, parassita del parassita, che venne artificialmente disseminata e che poi, per fortuna nostra, si è naturalmente tanto diffusa.

Ma spiegherò meglio che cosa s'intenda per potatura *annuale*:

Nel 1°, 2° e 3° anno, se si tratta di *siepi* o di *ceppaje*, e fino al 5° se si tratta di alti fusti, si dovrà potare in *febbraio-marzo* (potatura detta *invernale*) formando la siepe a *V*, e le ceppaje e gli alti fusti *a vaso.*

Negli anni successivi, e cioè dal 3° in là, o dal 5° in là, potatura ancora annuale, ma in *maggio-giugno* (potatura detta *estiva*) colla quale anche *si raccoglie*: «raccogliere e potar vedrai insieme». Lo che vuol dire tagliare tutte le bacchette man mano che occorre foglia, lasciando ad ognuna uno *speroncino* di 2-3 occhi.

Così avremo sempre foglia fresca, buona, pulita, senza stecchi. E il raccoglierla sarà facile e scevro di rischi per chi coglie. E la foglia si conserverà bene (sulle bacchette) molto più a lungo e molto meglio della foglia brucata, o *pelata* come si dice nell'Alta Italia.

Così pure nell'ultima età del baco si potranno adottare i metodi, più o meno friulani, ormai da tutti raccomandati; e che, come è notissimo, esigono la foglia *su bacchetta*.

*

Ma poichè il gelso si stanca della potatura estiva, ogni quattro o cinque anni è necessario farlo riposare. Allora, per un anno, si pota nuovamente d'inverno (marzo) tornando un po' *indietro* col taglio, e cioè sui rami terziarî o quaternarî. Per quell'anno, naturalmente, non si raccoglie foglia; ma soltanto un po' di legna, come appunto vuole il sig. Rizzardi.

È poi chiaro che, per non rimanere un anno ogni 4 o 5 senza prodotto di bozzoli, si dovrà dividere tutto il corredo di gelsi di una tenuta o podere in 4 o 5 lotti; di cui, annualmente, *uno* andrà in riposo e verrà sottoposto alla potatura marzuola *di ringiovanimento*. In ogni tenuta bene ordinata occorrerà dunque un quarto o un quinto di gelsi in più di quelli strettamente necessarî per l'*onciato* di bachi da allevarsi.

*

Se tutto quanto ho qui esposto risulterà, come spero, chiaro, il mio parere non avrà interamente sodisfatto nè il sig. Rizzardi, nè i suoi oppositori. Però si sarà veduto che alle idee del primo mi accosto abbastanza. Solamente non posso accettare che il gelso venga trattato (dovrei meglio dire bistrattato) proprio come pianta *da legna*.

E sono sicuro che se, tra le due parti, potesse dire la sua opinione anche il gelso, questo almeno darebbe ragione al sottoscritto

TITO POGGI.

Note di stagione

Semine tardive del grano. — Di fronte ad una maggiore disoccupazione.

Per attendere una pioggia, che non si decide a venire, alcuni arriveranno alla fine di novembre senza aver terminato le semine del grano. In tali condizioni non può ammettersi che uno possa fare a meno dal concimare abbondantemente e senza lacune.

Non tutte le varietà più comunemente coltivate si adattano a semine tardive e, certo, meno di tutte, l' « Inallettabile ».

Il grano che dà, in casi simili, i maggiori affidamenti è il « Gentil rosso », che qualche volta si è comportato come un vero « Marzolino ».

Sarà prudente tenerlo più fitto sulla linea e quanto più superficiale è possibile. Restringere le file perchè si semina tardi, è il peggiore consiglio che uno possa dare, perchè sarchiatura e rincalzatura si rendono tanto più necessarie quanto più tardi si semina, e a linee vicine tali operazioni male si eseguiscono, ed anche con maggiore spesa.

Ho detto, in una delle ultime *Note*, che si può cilindrare anche parecchi giorni dopo aver seminato; ma l'esperienza di questi dì, con un sole che non è di novembre, ma d'agosto, mi insegna che si raggiunge il fine desiderato rullando dietro la seminatrice. Ed è facile darsene la ragione.

La terra smossa dalla seminatrice, se sotto è un po' fresca, così da permettere al grano di germinare, con un sole così estivo perde quella poca umidità tanto necessaria e il frumento non nasce. Cilindrando subito, tale evaporazione si evita; e ne ho la conferma confrontando gli appezzamenti cilindrati dopo alcuni giorni con quelli cilindrati in giornata.

Vale però, anche in questo caso il: « meglio tardi che mai ».

***

Ridurre la disoccupazione così da non costringere le amministrazioni comunali a spese improduttive, con gli stessi danari nostri, è, fra le opere di un buon cittadino, la più benefica.

Molte volte più che di lesineria è frutto di ignoranza se taluni poderi mostrano deficenze che potrebbero e dovrebbero venire colmate.

E' di ieri il licenziamento di un contadino, a due terzi della settimana, con la scusa che non lo si poteva occupare, mentre nello stesso podere, e per più mesi, parecchie, dico parecchie, decine di uomini potrebbero trovare proficuo lavoro.

Se coloro che guidano i nostri sindacati facessero una propaganda continua, diretta, agricoltore per agricoltore, mostrando, spiegando e convincendoli dei vantaggi economici, morali e sociali che può raggiungere un agricoltore intelligente, credo fermamente che non perderebbero il loro tempo.

Bisogna ripetere ogni giorno, fino alla noia, che chi ha terreni deve farli fruttare al massimo, e che non è più concesso avere i danari alle banche ed i campi sterili.

La proprietà ha doveri ai quali ognuno deve rendere il dovuto omaggio.

Con una stagione così favorevole a tutti i lavori di riduzioni, sistemazioni, colmature, vedere i contadini sulle strade, senza lavoro, diventa un onta per la classe nostra, onta che deve essere cancellata.

E, per ragione di equità, un'altra considerazione è doveroso fare.

I contadini occupati negli zuccherifici, in una eccezionale campagna di cento giorni, con paghe tre volte superiori a quelle percepite dai lavoratori di campagna, hanno incassato quello che questi ultimi percepiranno in trecento giornate, il che vuol dire in più di un'intera annata.

Ora, se per insuperabile forza di cose, restano dei disoccupati, sarà doverosa giustizia che essi non siano fra coloro che, legati alla terra sulla quale vivono, non furono allettati da paghe maggiori ad abbandonarla; nessuno troverà in questo ragione di protesta.

Lendinara, 9 novembre 1923. E. PETROBELLI.

La Mostra di frutticoltura di Cuneo

Poche note per un giornale tecnico come il « Coltivatore ». Ci troviamo in una provincia che di sole mele e pere produce annualmente per oltre mezzo milione di quintali, circa un quinto della produzione attribuita al « Paese dell'albero » ; ed è giusto che di questa ricchezza, se pur greggia, si faccia un po' di collezione minuscola e la si metta in evidenza per vedere dove siamo arrivati, dove dovremo giungere in questo ramo.

Ecco adunque la Mostra: un grandioso salone ove su banchi simmetricamente disposti e decorati coi vezzi di Flora e con le risorse dell'arte, sono esposti in cassette apposite circa mille campioni di frutta variabili da due chilogrammi ad un etto secondo le categorie della Mostra, ed occupanti una superficie di poco meno di cento metri quadrati. Non vi sono, in genere, che mele e pere; ma non mancano le noci, le nocciole, le castagne, le uve, le nespole. Tutta la frutta della stagione, come si vede.

I criteri ordinativi delle mostre sono stati i seguenti: *divisione* degli espositori fra produttori ordinari, commercianti e vivaisti. I primi non possono che esporre i saggi della loro produzione; i secondi possono fare larghissime ed oculate scelte sul proprio e sull'altrui prodotto. Quindi questi ultimi presentano esemplari meravigliosi, anche se i primi non mancano di prodotti assai belli e lodevoli.

Ammiratissime le mele Renette del Canadà, dominanti, poi le Renette grigie, le Belfiore, le Renette Baumann, d'Inghilterra, dorate, le Carpendole varie, i Verdesi, le Calville bianche, le rosse, le rosate, le costolute. Fra le pere primeggiano le Pere del Curato in una incredibile varietà di « varietà » e « sotto varietà » e variazioni.

Vi si vedono le differenze dovute alle diversità di clima, di terreno, di altitudine, di età dell'albero; e poi la Spinacarpi, la Virgolosa, la Butirra grigia, l'Hardempont, la Duchessa d'Angoulême, la Passa Crassane, la Bergamotta Pentecoste, la Butirra Clairgeau, la Re Carlo del Würtemberg, la Besì, la Cadernassa, il Martinsecco (che va scomparendo) la Catillac, che tanto si estende in montagna (arriva a 900 metri di altitudine) la Beurré Roca, l'Abbé Feleb.

Presentano collezioni di oltre cento varietà, i vivaisti Chiri di Cuneo, Erba di Torino, Carbone di Alba. Presenta magnifiche piante in vaso coi frutti tuttora attaccati ai rami, Pasta di Cuneo.

Vi è poi la mostra delle piante da vivaio. Ivi brillano con perfette piantine, Erba di Torino, Allegra di Albenga, Pasta di Cuneo.

E poi la Mostra delle medicine e delle armi di cui si vale o deve valersi Pomona.

Pompe di ogni genere, coltelli, forbici, anticrittogamici di più case, dell'Istituto di Trento, Bassetto di Genova, STICA di Torino, Società Caffaro, Officine gas di S. Paolo, Rangoni di Massalombarda.

E poi la didattica delle frutta in un altro grande salone. Ivi spicca Paravia di Torino con la mole imponente di tutte le sue pubblicazioni di tavole, di erbari, di modelli, di manuali bellissimi, precisi, efficacemente istruttivi. E poi la produzione libraria italiana dedicata alla frutticoltura con le opere di Casa Ottavi, che è quella che ha presentato la più ricca collezione, di Vallardi, di Lattes di Torino, Zanichelli di Bologna, Battiato di Catania etc.

Non sono state trascurate le industrie ausiliarie della frutticoltura: le carte veline da avvolgimento e quelle forti da imballo della Cartiera Lombrosi di Fossano, Lorenzetti di Ormea, i canestri, le ceste del Comitato Provinciale per le piccole industrie, le arnie, i mieli ecc. della Società Provinciale di Apicoltura, i prodotti di frutta trasformata della Società Anonima di Ceriale diretta dal valentissimo Prof. Rovesti.

Accenniamo ancora alla presentazione di molte tavole rappresentative di studi pubblicati dalle Cattedre Ambulanti, e collezioni di modelli di frutti del Comizio Agrario di Saluzzo ed infine una mostra di quadri di frutti degli specialisti di Cuneo e di Torino che chiude in una suggestiva visione di arte il quadro generale, e mette in confronto la potenza dell'arte con la maestria della natura.

La Mostra si fa quasi tutti gli anni e sarà assai probabilmente ripetuta l'anno venturo. C. REMONDINO.

La Cooperativa Trevigiana Sementi

La provincia di Treviso ha accolto fervidamente l'appello lanciato dal Governo nazionale per risolvere uno dei fondamentali problemi della nostra agricoltura: la maggior produzione della cultura a frumento. Centro irradiatore e coordinatore delle varie attività svolte, è stata la *Cooperativa Trevigiana per la produzione delle buone se-*

menti. Essa, sorta col fine di produrre e diffondere le razze elette, ottenute mediante i processi della selezione genealogica per linee pure e dimostratesi atte a ben corrispondere alle condizioni dell'ambiente fisico ed economico locale, non solo ha organizzato e diretta la produzione di quelle rivelatesi le più promettenti nella quantità richieste dall'ordinario mercato, ma ha svolto anche, mediante l'attiva opera dei tecnici preposti alla sua direzione, la propaganda e la sperimentazione dei migliori sistemi di coltivazione.

Circa le sperimentazioni, ha potuto dimostrare con larghe prove eseguite in preziosa e cordiale solidarietà con le Cattedre ambulanti di agricoltura, la superiorità delle razze elette in confronto di quelle comuni dello stesso tipo, nonchè i vantaggi notevolissimi che si ottengono mediante i sistemi di coltivazione a file abbinate sul sistema a file semplici ed a spaglio.

Sono in corso esperienze di semina a buche, e per trapianto.

Circa la quantità di razze elette, distribuite e di propria produzione, il lavoro compiuto si sintetizza nelle seguenti cifre:

1921 = q.li 140 ; 1922 = q.li 2.700 ; 1923 = q.li 4.600.

Nel corrente anno sono state avviate colture per una produzione per la prossima campagna di circa 10.000 q.li.

La Cooperativa è stata promotrice della *Festa del Grano della Marca Trevigiana*, un'avvenimento che ha avuto un successo più che locale e che si è svolto mediante una mostra di frumenti della provincia, con oltre 200 concorrenti e 260 campioni di cespi e di grano relativo, nonchè mediante un convegno di agricoltori, durante il quale vennero trattati ed ampiamente discussi i problemi inerenti la coltivazione del grano nella provincia.

La Cooperativa ha avuto due premiazioni: una *medaglia d'argento*, nel Concorso indetto nel corrente anno dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, per le nuove industrie sorte nel Veneto nel dopo guerra, ed una *medaglia d'oro* assegnatale con voto unanime dalla Giuria della mostra frumenti suddetta.

Gli amministratori della Cooperativa sono: presidente: Giol comm. Giovanni; consigliere delegato: Bianchini Girolamo; consiglieri: Barbiero dott. Agostino, Carretta cav. Guido, Frattina comm. cav. dott. Francesco.

Fra i soci cooperanti della Cooperativa che più si distinsero nelle coltivazioni loro affidate vanno segnalati a titolo di special encomio: Giol comm. Giovanni, S. Polo di Piave; Levada comm. avv. Antonio, Oderzo; Marcello on. G. U. conte Girolamo, Fontanelle; Frattina

conte cav. dott. Francesco, Meduna Livenza; Carretta cav. Guido, Salgareda; Mocenigo co. Alvise, Cordignano; Battistella f.lli, Nervesa.

Altri e importanti problemi la Cooperativa ha affrontato o si accinge ad affrontare: quello della selezione del granoturco, coltura che ha tanta importanza nella provincia di Treviso, quello della selezione delle foraggere, e la introduzione della coltura delle piante aromatiche e medicinali.

In tale varia e complessa opera compiuta, avviata ed in progetto, la Cooperativa sente di poter confidare nel continuo consenso e nei cospicui aiuti morali ed anche finanziari della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, da cui direttamente promana e negli Uffici della quale ha la sua attuale sede; nella fraterna solidarietà degli altri istituti agricoli di propaganda ed economici della provincia, sulla cooperazione fiduciosa e volonterosa degli agricoltori, nell'alto patrocinio del prof. Francesco Todaro che ha ognora seguito la Cooperativa col suo benevolo interessamento, col suo consiglio ed anche col suo plauso, premio questo che ben può inorgoglire e persuadere ad un'opera sempre più appassionata. E questa nota vuol chiudersi inviando all'illustre Maestro una devota e grata e fervida parola di saluto.

Dott. Claudio Marani.

Latte e burro in Eritrea

Costumi coloniali.

Giustificata sorpresa ha prodotto il leggere nell'articolo del professore Baldrati (1) che in Eritrea si tiene il latte in recipienti spalmati di sterco vaccino, e il burro in stagnate ex petrolio. Il prof. Baldrati, da lunghi anni in Colonia, ha fatto l'abitudine agli usi locali e non ha pensato a dare qualche notizia a scusa dei nostri buoni coloniali, i quali non meritano tutto il biasimo che si sarebbe indotti a tributare loro.

Si tratta di usi e costumi pienamente giustificati da condizioni locali e che, meglio descritti, non risultano così barbari come possono apparire non conoscendo come stanno le cose.

(1) « Il Coltivatore » N. 20, del 1923, pag. 50.

I vasi per la conservazione del latte sono di fibra di palma intessuti con molta arte, in modo da dare loro pareti di grosso spessore e a trama molto fitta. Si rendono a tenuta di liquido impregnandoli replicatamente di sterco vaccino, che si fa seccare con fumigazioni. Quando il vaso è bene impregnato, si bagna all'interno con latte di vacca che si fa pure seccare, in modo che alla fine il vaso riesce internamente ricoperto di una vernice insolubile di caseina. Come si vede, in mancanza di vasi di terracotta che non si producono per mancanza di argilla, e di vasi di legno che non si producono per mancanza di legname adatto, gli indigeni hanno risolto il problema come non avrebbe saputo fare... uno dei nostri chimici.

Questi vasi di forma emisferica, a larga bocca, e perciò di facile pulitura, sono da preferirsi a tutti quelli che oggi gli indigeni raccolgono fra il materiale da noi abbandonato: damigiane e fiaschi spagliati, bottiglie e stagnate di tutte le forme e di tutte le dimensioni. Con damigiane, fiaschi e bottiglie si importano in Eritrea vino, birra, acque minerali e liquori. I vuoti costituiscono un materiale ingombrante. Con le bottiglie rovesciate si recingono le aiuole dei giardini. Per imbottigliare un po' di vino di uva secca da me preparato, chiesi un centinaio di bottiglie a un caffettiere; costui mi portò in un cortile e, additandomi una catasta di bottiglie, mi disse: « mi farebbe un piacere se me le portasse via tutte ».

Le bottiglie vuote sono adoperate dagli indigeni per tagliare i capelli, non la barba, che, per quanto limitata, non si rade mai. Sono preferite a tale scopo le bottiglie rosse da birra che pare forniscano pezzi più taglienti. Il barbiere, che in questo caso dovrebbe prendere altro nome, sta seduto su di un sasso, tenendo fra le gambe la testa del cliente seduto per terra. La testa viene leggermente insaponata; il figaro rompe la bottiglia precedentemente scaldata al fuoco per renderla più in tempera, ne sceglie un pezzo di forma adatta, e con questo raschia il cuoio capelluto come da noi si fa con la cotenna del maiale scottata con l'acqua bollente. Non so se il paziente senta dolore; so solo che le teste riescono belle e lucide come bilie, il che è una bella cosa in un paese dove sulle teste sono frequenti i parassiti di varia specie.

Le stagnate, malgrado i loro difetti, sono ricercatissime. Durante i pasti nelle soste della carovana, tutte le scatole di carne, pesce, verdura, frutta, appena vuote sono lanciate in aria. Trovano nel cadere, pronte a riceverle, dieci mani di servi, mulattieri, ecc. che le ripongono per adoperarle poi, aggiustate alla meglio. In una sta-

gnata ex olio, offertami piena d'acqua in un villaggio, notai qualche cosa di nero nel fondo. Dopo averla vuotata, la rovesciai e vidi che un buco del fondo era stato tappato con uno stoppaccio di erbe impregnato di sterco vaccino.

Lo sterco vaccino ha anche da noi impieghi vari, troppi. In Eritrea tale numero di impieghi è maggiore, tanto è vero che non si adopera più come concime, ma come combustibile, come cemento per tappare ogni sorta di buchi, e come pomata, ecc. Vidi un giorno sfasciare una gamba di un indigeno; scappai subito inorridito, perchè sotto la sudicia benda apparve, fra i colori soliti delle piaghe, quello verde scuro del rifiuto vaccino.

Nella conservazione del latte non è da deplorare il genere di recipienti, ma la poca pulizia dei mungitori. Vidi una volta due uomini salire da un burrone, con sulle spalle un bastone al quale erano appesi due vasi. Un compagno di caccia, vecchio coloniale, me li additò dicendo: « Pastori che portano il latte ».

Io ero stanco ed assetato, e perciò attesi i due pastori, pregustando il piacere di dissetarmi col latte appena munto. Ma, gettato uno sguardo nei vasi, rimasi male e rinunciai a bere. Vi galleggiavano tanti puntolini neri di forme e dimensioni varie; sembrava vi avessero gettato una manciata di pepe.

L'amico mi fece coraggio: « Non bisogna badarci. Non siamo a Roma o a Milano. Qui non c'è il rubinetto dell'acqua potabile. L'acqua manca talvolta anche per bere, e questa gente non può sprecarla per lavarsi le mani: non si sogna poi nemmeno di lavare i capezzoli delle vacche. Perciò dalle mani e dalle mammelle cade nel latte un po' di tutto. Quando poi il latte arriva al *tucul* vi cadono anche le mosche..... » Io interruppi la spiegazione e per quella volta mi dissetai con una fumata.

Lo stesso mi accadde in altra occasione, nella quale vidi preparare il burro in una pelle di capretto.

Ero a caccia nei dintorni del Campo sperimentale di Damas, zona del bassopiano, e perciò tutto l'anno con temperatura più elevata di quella che abbiamo avuto in Italia nell'agosto scorso. Mi ero sperduto e non riuscivo a rivedere la casetta bianca del Campo. Un servo, portato da Asmara, non era pratico dei luoghi e non riusciva ad orizzontarsi. Finalmente un pinnacolo di fumo ci fece arrivare ad una capanna di frasche circondata da campi di dura; speravo di avere indicazioni, oltre a qualche cosa da mettere in bocca. Intorno alla capanna erano parecchi vasi bassi con qualche cosa che a di-

stanza sembrava un fritto di gamberetti. Erano invece cavallette. Sotto la capanna, una donna accovacciata per terra tirava per la coda una pelle di capretto, appesa per le zampe al tetto della capanna. Tirava con modo cadenzato: faceva il burro. Interrogata, rispose che non aveva acqua. Pregata, sospese il lavoro, aprì la pelle dal lato posteriore, vi introdusse un dito e rispose che il burro non era fatto. Chiestole latte, ne portò un bel vaso. Ero mezzo morto di fatica e di sete; ma con tutto ciò non potei affrontare i soliti puntolini neri. Rifiutando, commettevo un atto villano verso quella donna che, fra parentesi, malgrado il suo colore rosso mattone, era molto bella, giovanissima, di forme stupende. Dissi che il latte era per il servo; ed il servo, che non voleva credere ai suoi orecchi, si decise a vuotare il vaso dietro un ordine tassativo. Io mi limitai a fare la solita fumata, senza neppure potermi riposare; era mia intenzione di fermarmi, per vedere la fine della zangolatura. Ma mi accorsi che la mia presenza dava noia alla donna. Ad un certo punto questa si voltò e, visto che io la guardavo, piano piano afferrò un panno a striscie rosse e turchine che le copriva le spalle e se lo tirò sulla testa, coprendosi la schiena e il petto; ma mi parve che essa tenesse di più a non far vedere la testa. Chiestele indicazioni, fissato un punto all'orizzonte, ci rimettemmo la dura fra le gambe. Ma, fatti cinquanta passi, mi ricordai che non avevo pagato il latte. Chiamai il servo, gli feci gettare a terra due fasci di faraone, frutto della caccia e:

— Quanto costare il latte che tu avere bevuto?

— Un soldo grosso (dieci centesimi).

— Eccoti una lira; portare a quella donna, *tolò* (presto)!

Tornò subito tendendomi la lira.

— Donna non volere.

— Perchè?

Il perchè lo venni a sapere, riprendendo il cammino, dopo varie domande e risposte. Quel poveretto parlava male italiano e l'argomento, di genere un po' scabroso, esulava da quelli ordinari delle nostre conversazioni. La donna era maritata; il marito era assente, ma sarebbe tornato a sera; a lui la donna avrebbe dovuto consegnare la lira; ma il marito non avrebbe creduto che la lira era stata data a compenso di un vaso di latte..... E allora, il meno che alla donna sarebbe potuto toccare, sarebbe stata una buona bastonatura. Essa perciò aveva preferito far dono del latte, anzichè prendersi una mercede così pericolosa!

Dott. Lorenzo Vecchia.

Erpice a dischi da motoaratura

Uno strumento di cui dovrebbero fornirsi tutte le aziende che hanno adottato la motoaratura, è l'erpice a dischi. — La figura mostra in azione l'erpice a dischi Oliver, costituito di 28 dischi disposti in due serie; i dischi distano 17 cm. uno dall'altro, e quelli della serie posteriore si alternano con quelli della serie anteriore in modo che il terreno viene tagliato ogni 8 cm. e mezzo.

Fig. 52.

Dopo un mese circa dall'aratura, quando il terreno ha preso la aratura, e dopo che ci sono state delle pioggie, il passaggio dell'erpice a dischi appiana il terreno lavorandolo tutto a 5 cm. di profondità; nelle regioni meridionali costituisce un ottimo lavoro da dry farming: le erbe nate di recente dopo l'aratura, vengono completamente distrutte; quindi è un ottimo strumento per combattere le erbe avanti la semina. L'abbiamo pure usato per semina di erbai.

La manovella di cui è fornito l'erpice permette di mettere i dischi in due serie parallele o in due serie ad angolo, la prima serie in un senso e la seconda in senso inverso. Coi dischi disposti ad angolo si ha un lavoro più energico e più profondo.

Nell'azienda dell'On. Pecoraro da me diretta, iniziai quest'anno la motoaratura con due Titan al 1° agosto, e al 15 settembre con una terza Titan iniziai la lavorazione degli appezzamenti motoarati con l'erpice Oliver a dischi.

La Titan con l'erpice a dischi fa da 4 a 5 ha. al giorno.

L'erpice a dischi Oliver da motoaratrice è uno strumento prezioso, che può servire per gli usi più svariati: preparazione del terreno alle colture diverse, dopo l'aratura, distruzione delle erbe avanti le semine, semine, erpicatura di prati e pascoli dopo il taglio o dopo l'uscita degli animali ecc. In questi tempi di deprezzamento del grano, contribuisce a diminuire il costo della preparazione dei terreni, oltre che ad aumentare la produzione unitaria per la più perfetta esecuzione dei lavori.

Contessa Entellina, 22-9-1923. Dr. L. GENOVESE.

Ancora per il nostro pane

Ill.mo signor Direttore,

Ho seguito la sua opera *pro pane italico* con tutta quella passione che non dovrebbe mancare nell'animo di ogni italiano.

La mia professione di funzionario nel Corpo reale delle foreste mi ha fornito il modo di vedere molti e molti terreni coltivati a grano in pianura, in collina ed in montagna, e purtroppo ho dovuto constatare che, salvo rare eccezioni, dovunque si coltiva assai male. Potrei citare molti esempi.

Non rari, specie nelle zone montane, i luoghi tutt'altro che indicati alla coltura dei cereali in genere e del frumento in particolare; i lavori irrazionali poi aggravano il danno dovuto al luogo ingrato.

Anche in pianura non si fa bene; arature superficiali, semine non a righe ed appena arato, nessuna distruzione di cattive erbe, ecc. Un campo già a granoturco fu arato e seminato il 2 corrente mese e così sulla terra di fresco lavorata, ancora di grosse zolle, fu subito gettato il seme coprendolo con una erpicatura piuttosto spiccia! E trattasi per giunta di terreno facile a quei danni della siccità che da alcuni anni si sono fortemente estesi.

Come ella vede, molto e molto si deve fare per ottenere la migliore coltura dei terreni a grano. Occorre coltivare meglio, ed in questo meglio va certo anzi tutto compresa l'esclusione dei luoghi disadatti al frumento; la propaganda in questo senso è santa; ed ella, onorevole Direttore, ha perfettamente ragione ad insistervi.

Per un bene inteso progresso agricolo del nostro paese è indispensabile che tutti convengano nella necessità di quest'opera che tocca un interesse così grave nell'ordine economico e sociale da rendere forse opportuno un provvedimento legislativo che punisca chi male coltiva la terra.

Villa di Teolo, 4 novembre 1923. R. BRAGHETTA
Ispettore capo forestale.

I concimi chimici nell'Italia meridionale

Riceviamo da *Bagnara Calabra* (Reggio C.) questa interessante lettera di un agricoltore *vero:*

All'egregio prof. Tito Poggi — *Casale Monferrato.*

Pur non essendo professore e libero docente, mi permetto di esprimerle il mio pieno accordo con Lei sul dogma intensivistico (espressione usata in un articolo del *Coltivatore* n. 30) e ciò in base alla lunga pratica ed esperienza che ho delle colture meridionali.

Fin dal 1898, e fra i primi in provincia di Reggio Calabria, coltivo intensivamente ed impiego, fin da quell'epoca, su vasta scala ed *in tutte le colture, grano* compreso, i concimi chimici con risultati meravigliosi, direi quasi fantastici.

Oggi non vi è contadino, nelle vicinanze di Bagnara, che non impieghi, bene o male, i concimi chimici e con risultati vantaggiosi, indiscussi.

In quanto alla carne e per conseguenza ai pascoli, se qualcuno riescirà a risolvere questo vitale problema, gli agricoltori meridionali gl'innalzeranno un monumento. Ma non si può dimenticare il lungo periodo di siccità che durante la stagione estiva attraversiamo.

Con ossequi Giovanni De Leo fu Vincenzo.

Libri nuovi

Ing. G. Zattini (Ministero per l'agricoltura, Ufficio di Statist. agr.) — *Risultati della statistica agraria nel dodicennio 1909-1920.* — Estr. dalle *Notiz. Period. di Statist. agr.* — Roma, Cooper. tipogr. Luzzatti, 1923.

Ricco di cifre precise e interessanti, anche questo bel volume dello Zattini onora l'A. e l'Ufficio che egli dirige. Come *l'uomo* conta!

Di statistica agraria in Italia non si ebbe mai che una parodia, fino a che il compianto prof. Valenti non gettò le basi razionali del nuovo servizio, e l'ing. Zattini non ne fu messo a capo, esecutore mirabile e continuatore originale e degnissimo dell'opera dal Valenti tracciata.

G. E. Rasetti — *L'insegnamento agrario nelle scuole elementari rurali.* — Estr. da « *Il Progresso agricolo* », 31 agosto, 1923.

Molto ben delineati sono qui i limiti di un possibile e veramente utile insegnamento agrario elementare. Il Ministero per l'economia nazionale, d'accordo con quello dell'Istruzione, dovrebbe acquistare e diffondere a migliaia di copie il prezioso opuscolo. Le cui prime pagine farebbero credere l'A. contrario ad ogni forma d'insegnamento agrario elementare; mentre le centrali e finali egregiamente segnano il campo di vera efficacia ed utilità di tale insegnamento; e concludono narrandone risultati confortantissimi. Bravo Rasetti!

Cattedra amb. d'agric. di Ravenna (Bellucci - Marani - Rondinini) — *La produzione granaria di quest'anno.* — Ravenna, Tipogr. Ravegnana, 1923.

Poche pagine che espongono i risultati di molte colture di frumenti *inallettabili* (Todaro 38; Todaro 96; Vilmorin; Ardito) e di altri grani (Gentile rosso orig.; Todaro 48; Todaro 91; Todaro 8; Todaro 29; Turgido). Fra gli inallettabili trionfò il Todaro 96; fra gli altri il Todaro 48. Gli egregi A. arrivano a conclusioni di notevole importanza per la provincia di Ravenna.

Prof. D. Uberto Ferretti — *Il problema dell'alimentazione nazionale.* — Estr. da *Rivista del freddo.* — Stab. Arte della Stampa, Pescara, 1923.

L'A., con nobili intenti, persiste nel suo bel programma di importar carni congelate sfuggendo ai *trusts* e alle altre colpevoli speculazioni. Il prof. Ferretti è un apostolo di questo ramo della pubblica economia, e non si può che lodarne l'opera indefessa.

Prof. G. Esmenard - Dott R. Faldi — *La Carie del frumento - Generalità - Danni - Mezzi di difesa.* (Contributo pratico). — 1923.

Opuscoletto di pratica volgarizzazione delle conoscenze intorno alla *Carie del grano.* Per la prevenzione sicura della malattia gli A. concludono a favore della polvere Caffaro.

V. Lavezzini — *Le razze elette e i metodi culturali ci redimeranno dalla importazione del frumento.* — Federaz. agraria casalese, Casale Monferrato, 1923.

Il titolo dice tutto. E non occorre dire se noi siamo daccordo!

Prof. E. Malenotti — *Brevi note sull'Aphelinus Mali.* — Estr. da *l'Agricoltura Vicentina.* — Vicenza, Arti graf. G. Rossi & C., 1923.

Il chiar. prof. Malenotti, con queste poche e chiare pagine informa sui primi esperimenti, già favorevoli, della lotta contro la Schizoneura, fatta col mezzo dell'Afelino. Sarà un'altra bella vittoria della entomologia agraria.

Provincia di Modena. – *Consorzio della Cattedra amb. provinc. di agricoltura — Per una migliore coltivazione del frumento.* — Modena, Tipografia E. Bassi & Nip., 1923.

Altri ottimi consigli di granicoltura ed eccellenti risultati di campi sperimentali. Chi non crede ai progressi della cerealicoltura in Italia dovrebbe negare tutti questi *fatti.*

Prof. Luigi Vivarelli — *Colonia agricola provinciale « Umberto 1º » e Scuola pratica pareggiata di agricoltura in Andria* (Relazione sul periodo 1918-1922). — Bari, Ditta Gius. Favia fu N., 1923

Bel volume, riccamente illustrato, che dimostra assai bene il buon ordinamento e andamento della Colonia-Scuola agraria di Andria (Bari). — Il Direttore, autore della importante relazione quinquennale, può andar lieto dell'opera sua e di questo libro che la espone.

C. Besana — *Il prontuario del Casaro.* — Bibl. minima Ottavi — Casale Monferrato — L. 1,20.

Opuscolino prezioso, tutto pieno di cifre, e di brevi istruzioni e consigli indispensabili al buon *casaro* moderno. T. P.

Briciole

Segala al posto del grano.

Ripetiamo ancora una volta che in certi terreni montuosi, poveri e freddi dove il grano rende poco, tanto da non compensare le spese, conviene sostituirvi la segala, la quale è più rustica del frumento e vi rende di più.

Così dicasi pei climi estremi nei quali il frumento facilmente soffre « la stretta » che la segala per lo più evita essendo più precoce.

Beninteso che anche la segala renderà tanto più quanto meglio verrà coltivata e concimata.

E a proposito di segala dobbiamo annunziare che l'illustre prof. Strampelli ne ha creata quest'anno una nuova varietà veramente splendida che ha voluto battezzare col nome del nostro indimenticabile « Edoardo Ottavi ».

Diradiamo gli olivi troppo fitti!

Purtroppo non sono pochi gli oliveti in cui le piante si trovano addossate le une alle altre in guisa da sembrare più boschi che oliveti!

Quando gli olivi sono troppo fitti le piante sfilano in alto in cerca di sole, di luce e di aria, onde i rami bassi che sono i più produttivi periscono e la pianta emette rami verticali dai vari *pennacchi* che non producono giammai frutto.

Quando l'oliveto è ridotto in questo stato, è vano sperarne una buona produzione specie se — cosa molto facile — a questo disturbo fisiologico se ne accompagni uno patologico per le non poche malattie parassitarie a cui questa antica pianta va soggetta.

In questi casi, che non sono infrequenti, non c'è che un rimedio eroico e radicale: lo sfollamento, cioè a dire il *dirado* delle piante portandone via almeno una su due se sono a filari.

E' un rimedio che pochi hanno il coraggio di adottare, ma, adottato che sia, riesce efficacissimo per riportare l'oliveto allo stato normale ed in produzione.

L'amico egregio prof. Bracci, il valente direttore del R. Oleificio di Spoleto, cita numerosi esempi di oliveti rigenerati con questo mezzo radicale e colle altre cure conseguenti.

Coltiviamo il " kaki ,, del Giappone.

Il « kaki » o loto del Giappone (*Diospyrus kaki*) dai bei frutti d'oro e dalle foglie verdi-lucenti che arrossiscono d'autunno, è pianta poco esigente tanto per terreno quanto per clima.

Essa riesce più o meno bene dappertutto a seconda del clima e della coltura, che del resto è molto semplice.

I frutti si raccolgono in autunno e maturano via via nel fruttaio. Essi sono oltre che belli anche deliziosi! (1).

Semplicissimo arnese per seminare a righe.

Nella piccola coltura, quando non si disponga di seminatrice e ciò non ostante non si voglia rinunziare alla semina a righe, ch'è la migliore, ci si può munire di un istrumento semplicissimo che ciascuno può costruirsi anche da sè. Si tratta di una specie di rastrellone in legno piuttosto pesante della larghezza di m. 1,40 nel quale, alla distanza di 35 centimetri l'uno dall'altro, si assicurano quattro piuoli egualmente di legno a punta della lunghezza di 10-12 centimetri. (Vedi figura 53).
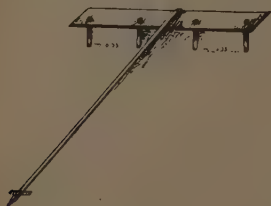
Fig. 53.

Con questo istrumentino che viene tirato per una bure leggerissima, si praticano a mano quattro solchi paralleli equidistanti 35 centimetri, lungo i quali si confida a mano il frumento.

Beninteso che questo istrumentino semplice e di poco costo lavorerà bene soltanto nei terreni puliti e ben raffinati.

Irrigazione e sub-irrigazione nel Mezzogiorno.

E' superfluo magnificare i grandi benefici dell'irrigazione nel Mezzogiorno.

---

(1) Ecco, con buona pace dell'amico estensore di questa briciola, io li trovo semplicemente insulsi. Ma dei gusti non si disputa. *Deliziosi* però mi pare un po' troppo. Che cosa si dovrebbe dire allora di una pera Passe-Crassane? T. P.

Basterebbe un esempio per tutti.

Nella piana di Catania s'irriga da secoli anche il frumento.

Orbene se ne ricava un prodotto che va dai 30 ai 40 q.li per ettara! Eppure siamo nella regione più calda e più *luminosa* d'Italia.

E' inutile: l'acqua modifica tutto.

L'acqua accoppiata al sole: ecco dove risiede la fortuna del Mezzogiorno.

Il compianto prof. Ulpiani, direttore della R. Stazione sperimentale di Bari, suggerì e provò con successo nella Puglia la *sub-irrigazione*, cioè a dire l'irrigazione tubulare sotterranea colla quale si fa un'economia di metà acqua, collo stesso, anzi con migliore risultato.

Al telefono.

— *E' ben fatto preparare ora i terreni per le future semine primaverili?*

— Ma certo; specialmente per le terre forti, dette anche pesanti.

— *Quali vantaggi se ne ritraggono?*

— Maggiore porosità, migliore utilizzazione dell'acqua, minore siccità nell'estate, preparazione perfetta del terreno per l'azione disgregativa del gelo e disgelo alternati.

— *Sta bene. Grazie!*

— Non basta. Con le arature autunnali deve incorporarsi il letame al terreno. Il concio avrà così tempo e modo di...... ben prepararsi per essere gradito e sfruttato dalle coltivazioni.

Rivista della stampa italiana ed estera

Correlazione fra la produzione delle uova e del pigmento giallo degli arti e del becco nella gallina ovaiola.

Nel n. 3 dell'*Allevatore*, anno 1922, fu fatto cenno di questa correlazione; ora, data l'importanza pratica della scelta delle migliori ovaiole in base ai caratteri esterni, riportiamo qui ulteriori conferme in seguito ad osservazioni fatte sulle galline Withe e Italiane bianche (Leghorn).

Blacheslee e Warner constatarono un'altra correlazione negativa fra: 1) la percentuale di giallo nei lobi auricolari osservati dal 19 al 21 ottobre ed il numero di giorni trascorsi dopo l'ultimo uovo fatto; 2) la percentuale di giallo nei lobi auricolari ed il numero di galline che facevano l'uovo all'epoca dell'osservazione (settembre-ottobre). Siccome le più forti ovaiole sono appunto quelle che fanno l'uovo anche nel mese di ottobre, si ha indirettamente una correlazione negativa fra colorazione dei lobi ed il numero di uova fatte in un anno.

Dougherty trovò una correlazione negativa fra numero di uova fatte in un anno e colore delle zampe, del becco e della cloaca.

Sherwood in un suo lavoro descrive le osservazioni da lui fatte sopra 120 galline *Leghorn* bianche e dice che egli tenne conto da un lato del numero di uova deposto dal 1º ottobre 1920 al 30 settembre 1921, dall'altro di 10 caratteri esterni: 1) colore delle zampe; 2) colore del becco; 3) pieghevolezza delle ossa pubiche; 4) pieghevolezza e sottigliezza della pelle rilevate colla mano; 5) numero delle penne primarie delle ali mutate; 6) peso vivo; 7) larghezza dell'arco pelvico; 8) distanza fra la punta di un osso pubico e l'estremità posteriore della carena o « capacità »; 9) profondità del corpo; 10) profondità della carena.

Tutte queste osservazioni confermano i risultati dei precedenti autori e giustificano la pratica di scegliere come buone ovaiole le galline a becco e zampe di colore pallido, ad ossa pubiche pieghevoli, a pelle sottile e pieghevole, a muta tardiva. (Da l'*Allevatore*).

Utilizzazione delle galbule di Ginepro fenicio.

In Cirenaica, fra le specie arboree ed arbustive che costituiscono gli elementi dei boschi ivi esistenti, prevale, senza confronti, il *Ginepro fenicio* (Juniperus Phoenicea), lo « sciara » degli arabi, a legno odoroso ed incorruttibile, straordinariamente diffuso in tutto l'altipiano della Pentapoli, a Merg, a Cirene, a Derna.

Gli indigeni l'hanno finora utilizzato per le sue foglie tannanti e per il suo legno che fornisce un ottimo materiale da lavoro, da costruzione e da ardere. Qualche anno addietro lo « sciara » alimentava una rilevante esportazione di carbone di legna per il Regno e per i paesi della costa libica; ma tale esportazione è stata ora colpita da permanente divieto, quale misura indiretta di conservazione del patrimonio forestale contro gli abusi che ne determinavano il preoccupante decadimento.

Ricerche ed analisi chimiche recentemente eseguite a cura del Laboratorio di farmacognosia dell'Università di Torino, dell'Istituto forestale di Firenze e del Laboratorio centrale chimico delle Gabelle di Roma, hanno però assodato che dalle coccole o galbule di *Ginepro fenicio* si possono ricavare olio essenziale ed alcool di ottima qualità, in quantità tale da permettere un vantaggioso sfruttamento.

Sull'argomento il prof. Francesco Carlo Palazzo, dell'Istituto forestale di Firenze, scrive che i rendimenti — tanto di essenza quanto di alcool — permetterebbero effettivamente di trarre un notevole vantaggio dalla produzione coloniale di galbule di *Ginepro fenicio*. (Dal *Giornale d'Italia forestale*).

Esportazione di polpe secche di bietole per l'America.

La Rivista commerciale (organo della Camera di Commercio italiana di New-York) richiama l'attenzione degli interessati in Italia a trovare un collocamento in America alle polpe secche di barbabietola. E rileva la necessità di offrire prodotto chiaro e ben disseccato, se si vuol riuscire ad avviarvi un commercio importante d'esportazione di tale articolo, come vi sono riusciti l'Olanda, il Belgio, ed altri paesi del Nord d'Europa, purchè le altre condizioni siano più convenienti o per lo meno uguali. Gli sforzi finora fatti da competenti ditte locali, e profonde conoscitrici dell'articolo, per promuovere questo commercio dall'Italia non sono sempre riusciti; mentre lo sono invariabilmente dalle altre provenienze suindicate, non perchè l'Italia non sia in grado di esportare il prodotto in parola, ma perchè il *colore delle polpe secche di barbabietola* che si sono offerte finora dall'Italia *è scuro invece che essere chiaro,* ed anche il contenuto in *umidità* è quasi sempre superiore a quello che dovrebb'essere.

Il compratore non solo esige un genere adatto nei caratteri merceologici più salienti ed essenziali di tale articolo, ma non vuole naturalmente pagare per barbabietole un soverchio contenuto in umidità. Desidera perciò un'analisi prima di trattare per l'acquisto, o, nel caso di case commissionarie, prima di ricevere consegne.

L'imballaggio desiderato su questo mercato è quello in sacchi nuovi di 45 chili (100 libbre) e non di 50 chili. Gli acquirenti sogliono comperare un dato numero di sacchi, sempre nell'intesa che ciascuno sia del peso di 100 libbre inglesi, ed è quasi impos-

sibile realizzare il sopraprezzo nel caso i sacchi pesino 110 libbre (50 chili).

Gli esportatori dall'Italia di polpe secche di barbabietola, che siano nelle suindicate condizioni volute dal mercato americano, e che desiderassero di entrare in relazioni di affari con rispettabili importatori di New-York, di tutta tranquillità, potranno rivolgersi a quella Camera di Commercio italiana per essere messi in relazione coi medesimi, essendo pervenute alla stessa richieste di seri fornitori di tale articolo dall'Italia.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Il bando di concorso presso la Cattedra ambulante d'agricoltura di Catania** per il posto di reggente la sezione di frutticoltura ed orticoltura, di cui demmo notizia nel numero del 30 ottobre u. s. di questo giornale, va modificato nel senso che dal certificato di nascita deve risultare che il concorrente non ha oltrepassato il 45° anno di età, a meno che questo non provi di essere in servizio, all'atto del concorso, presso una Cattedra ambulante in qualità di assistente; in questo caso il concorrente è ammesso al concorso stesso senza limite di età.

⁂ **Proroga del concorso nel ruolo delle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura per 4 posti di insegnante straordinario di coltura generale.** Con decreto ministeriale 5 settembre 1923, la scadenza del concorso per 4 posti di insegnante straordinario di cultura generale nel ruolo delle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura, è prorogata al 30 novembre 1923. Le domande per poter prendere parte al concorso anzidetto debbono essere corredate della prova che è stata versata ad un Ufficio del registro la tassa di L. 25, a norma del R. decreto 10 maggio 1923, n. 1173.

⁂ **La proroga del concorso per 6 posti di professore straordinario nel ruolo delle Regie scuole pratiche di agricoltura.** Con decreto ministeriale 5 settembre 1923, la scadenza del concorso per 6 posti di professore straordinario nel ruolo delle Regie scuole pratiche di agricoltura, bandito col decreto ministeriale 18 giugno 1923, è stata prorogata al 30 novembre 1923. Le domande per poter prendere parte al concorso anzidetto debbono essere corredate dalla prova che è stata versata ad un Ufficio del registro la tassa di L. 50 a norma del R. decreto 10 maggio 1923, n. 1173.

⁂ **Una borsa di studio e tirocinio nel ramo della frutticoltura** è stata istituita presso il Consorzio ligure di frutticoltura di Albenga coll'assegno dell'annua somma di L. 5000, in seguito a concorso per titoli tra laureati in scienze agrarie. Le domande di ammissione al concorso dovranno essere presentate entro il 15 dicembre 1923. Per ogni schiarimento rivolgersi al Consorzio ligure di frutticoltura in Albenga.

⁂ **Una bella forma di propaganda per la coltivazione razionale del grano.** L'Amministrazione Vitali Rosati di Fermo, con l'encomiabilissimo intento di dare sempre maggiore incremento alla coltivazione del grano, e di suscitare al tempo stesso l'emulazione fra i coloni dell'azienda, ha messo a disposizione dell'attiva Associazione agraria di quel circondario L. 500 per un concorso interno fra i coloni dell'amministrazione stessa. L'Associazione, per assicurare il migliore esito della lodevolissima iniziativa, ha nominato una Commissione tecnica aggiudicatrice alla quale, oltre al Direttore dell'Associazione dr. Mancini

ed all'Agente rurale dell'amministrazione, ha anche chiamato il prof. Morassutti, direttore della Cattedra ambulante. La Commissione ha già fissato le norme del concorso ed il dott. Mancini, convocati i mezzadri presso la sede dell'Associazione agraria, ha loro spiegato gli estremi del concorso e fatta una lezione sulla razionale coltivazione del grano. E' indubbiamente questa la migliore propaganda che avrà anche il benefico effetto di rinvigorire sempre più la cordialità di rapporti fra proprietari e coloni. Congratulandoci con l'Amministrazione Vitali Rosati ci auguriamo che altre amministrazioni seguano il buon esempio.

⁂ **Continuando ancora la utile iniziativa intesa a diffondere le buone varietà di riso** prodotto dai selezionisti di tutte le regioni, la *Stazione sperimentale di risicultura di Vercelli* espone anche quest'anno nelle sale della propria sede i campioni delle sementi pervenute dai selezionatori che parteciparono al recente Concorso indetto dalla Sezione sementi. Per informazioni sulla disponibilità, sull'origine, sul grado di germinabilità, ecc. delle sementi, rivolgersi al personale tecnico della Stazione stessa.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ « **Li ha visti lei i tubercoli dell'erba medica?** Sono tanti? Sono pochi? ». Così chiede, briosamente, l'egregio prof. *Franco Samarani* in un suo scritto pubblicato su *Il Villaggio e i Campi*. E risponde: « Ho peregrinato un poco nel mondo — fra i così detti tecnici agrari — e devo riconoscere che dovunque e da tutti si parla dei tubercoli della medica; ma posso anche affermare che nelle collezioni dei laboratori non si vedono generalmente se non quattro tisicucci tubercoli che fanno pietà e che dovrebbero anche far ridere tutti quanti. La medica però si infischia dei tubercoli creati più o meno per intero dagli uomini scienziati agrari, e mette invece fior di radici — le più grandi radici del mondo vegetale in relazione alle proporzioni dell'organismo aereo — e può quindi mangiare — come altra pianta del resto — a grandi ganasce, quando si approfonda nel terreno ». — Avremo occasione di occuparci nuovamente dell'argomento che viene a sconvolgere tutto un sistema di agricoltura.

⁂ **Il consumo di nitrato di soda**, secondo statistiche rilevate sul movimento degli arrivi nei porti italiani, risulta per la campagna 1920-21 di quintali 230.000 — per la campagna 1921-22 di quintali 310.000 — per la campagna 1922-23 di qnintali 510.000. La campagna ora cominciata, 1923-24, offre fino da ora segni favorevolissimi per un nuovo passo innanzi nel consumo, che si avvicinerà a quello di anteguerra. Dal 1° luglio di questo anno al 31 ottobre (cioè nella stagione morta per la importazione) sono stati sbarcati circa 90.000 quintali di nitrato che, aggiunti ad uno stock esistente il 1° luglio, di circa 30.000 quintali, portano già oggi ad una disponibilità di circa 120.000 quintali. Ma dal 1° ottobre 1923 al 30 giugno 1924 arriveranno in Italia le maggiori quantità e, quantunque ancora non si abbiano dati esatti, tuttavia non è azzardato affermare che altri 400.000 quintali, oltre le quantità già in paese, siano assicurati dal grosso commercio di importazione. (*Delegazione per la propaganda del nitrato di soda del Chile in Italia*).

⁂ **Su la concessione di esplosivi per uso agricolo.** La *Confederazione dell'agricoltura* ha prospettato al sottosegretario per l'Economia Nazionale S. Ecc. Serpieri le particolari difficoltà che ostano alla concessione degli esplosivi per uso agricolo, mentre tale impiego è ormai riconosciuto efficace ed utilissimo. Il sottosegretario di Stato, informa *Il Sole*, ha assicurato il suo interessamento presso l'autorità competente per facilitare la concessione, sia in rapporto ai prezzi, sia in rapporto al personale tecnico occorrente.

*** **Per la bonifica delle brughiere piemontesi.** La Commissione nominata dal Ministero per l'Economia Nazionale, per lo studio del problema della bonifica delle brughiere piemontesi (circa 20 mila ettari di terre incolte che attendono da secoli la loro redenzione) prosegue attivamente i suoi lavori; ma, appunto in considerazione della vastità del compito e della importanza che il problema stesso riveste, è stata chiesta al Ministero una proroga del termine fissato per l'espletamento del mandato. Dopo il parere nettamente favorevole dato da una precedente Commissione ministeriale all'esecuzione del progetto Ferraguti, che proponeva la bonifica a mezzo della frutticoltura industriale intensiva e senza irrigazione, si attende, secondo quanto risulta nei circoli bene informati, l'orientamento pratico per avviare le bonifiche verso le coltivazioni più altamente redditizie e più atte ad assorbire mano d'opera.

Avversità e malattie.

*** **Gli ammalati di pellagra ancora esistenti nel Bellunese** sono ora ridotti alla esigua cifra di 19, ed anche questi pochi riguardano solo casi antichi, cronici, dell'antica guerra, quasi tutti in persone vecchie; nessun caso nuovo dal 1922 in avanti. Anche quest'anno nei manicomi di Feltre e di Ponte nelle Alpi non vi è nessun ricoverato per pazzia pellagrosa. I diciannove casi suaccennati sono così distribuiti: Comune di Lamon n. 10; di Lentini n. 1; di Limana n 2; di Mel n. 2; di Puos d'Alpago n. 2; di S. Stefano Cadore n. 1; di Seren n. 1 — totale n. 19. Queste notizie, invero confortanti (poichè danno segno evidente delle migliorate condizioni economico-agrarie di quelle popolazioni) leggiamo nella relazione fatta al Ministro dell'Economia Nazionale dal dr. L. Alpago presidente della Commissione pellagrologica provinciale di Belluno.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Come debbono conservarsi le bietole da foraggio?** Su la *Gazzetta del contadino* il dr. Santin consiglia: si accumulino le radici (prive di foglie), ma si eviti di farne ammassi troppo lunghi o troppo alti. Si facciano cumuli con due metri di larghezza alla base ed un'altezza tra metri uno e mezzo o due; è bene che non superi i 4-5 metri. Se il cumulo si fa sul campo, all'aria libera, sotto la volta del cielo, converrà coprirlo prima con uno strato di 10-12 centimetri di paglia o strame, poi con uno strato di 15 centimetri di terra: così si difendono le radici dalla pioggia e dal gelo. Se il cumulo si fa sotto una tettoia od in locale chiuso, si potrà fare a meno dello strato di terra; basterà coprirlo con paglia.

*** **Porto Maurizio e Oneglia, centri importantissimi del commercio oleario,** insieme riunite (per recente provvedimento del Governo) debbono volere che, col nome augurale di *Imperia*, i loro rinomati oli conquistino sempre più i mercati mondiali; debbono volere che la nuova più grande città, dalla fusione delle attuali organizzazioni industriali e commerciali e in virtù delle nuove comuni iniziative, diventi l'emporio oleario più importante del bacino del Mediterraneo. Con questo augurio, ben scrive il prof. Frezzotti nella rivista *Oleum*, noi salutiamo la novella *Imperia*, formulando il voto che la città più grande voglia creare quella « *Borsa degli Olii* » che noi vagheggiamo da tempo e che gioverà non poco per la migliore disciplina e lo sviluppo del commercio degli olii.

*** **Perchè non usare il separatore per gli oli?** domanda il *Bollettino agricolo* del Comizio agrario di Lecce. E continua: « Molte volte ne abbiamo parlato coi proprietari dei nostri *trappeti*. Col separatore automatico si ottiene l'immediata separazione delle acque di vegetazione dall'olio. Il separatore si può adottare in quegli oleifici dove si dispone di un dislivello di una novantina di centimetri, al fine di fare l'attacco immediato ai torchi, oppure aprendo all'uopo una fossa. Si può anche trasportare in una cassa di legno foderata di latta la mescolanza di olio ed acque di vegetazione, per farla cadere nel separatore; ma questo è un sistema incomodo. Conviene di più la fossa ».

*** **Le galline di razze pesanti depongono,** generalmente, uova anche durante l'inverno, ma vi sono pure altre galline che depongono uova d'inverno, e sono quelle che durante l'anno sono state *ben tenute e mantenute.* Per es., scrive *Il Pollicoltore*, di Bellinzona, la gallina italiana, che è una buona ovaiola in primavera e in estate, depone uova anche già in gennaio e tante volte in dicembre, se la si sa trattare con buon cibo; ma è raccomandabile in ogni modo, che un allevatore che tiene galline di razza leggera tenga anche la razza pesante, per avere uova tutto l'anno. Le razze pesanti, come l'Orpington, la Wyandotte, la Faverolles ed altre ancora, depongono maggior quantità di uova nel periodo tra ottobre e dicembre, che tra gennaio e marzo; invece nelle razze leggere, come l'italiana, è precisamente il contrario.

Zootecnia.

*** **L'allevamento dei bovini nell'Istria ha bisogno di essere maggiormente curato.** La razza che vi si alleva è la podolica. Ma vi sono anche animali di altre razze assai deteriorate. Agli animali di razza locale conviene l'accoppiamento con riproduttori di razza romagnola o, anche, della Maremma grossetana. Questi ultimi han dato già buoni risultati. Intanto il Consiglio agrario provinciale ha preso l'iniziativa per l'applicazione della legge Cocco Ortu su l'approvazione preventiva dei tori. Sappiamo, informa il *Giornale d'Italia agricolo*, che in questo senso già si è espressa, con propria deliberazione favorevole, l'Amministrazione provinciale. Tra poco, come era prevedibile, anche l'Istria avrà applicata la legge che, anche sotto il dominio austriaco, aveva carattere facoltativo per le Diete.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Si calcola che la superficie totale dei boschi in Europa** sia di 292.000.000 di ettari e di 118.500.000 ettari senza la Russia e l'Ucraina. La produzione normale annua di legno ascenderebbe a 460.000.000 di metri cubi e a 253.000.000 di metri cubi senza la Russia e l'Ucrania. Si avrebbe così, precisa il *Giornale d'Italia forestale*, una produzione media annua di 1,6 metri cubi all'ettaro per l'intera Europa e di 2,15 metri cubi per l'Europa senza la Russia e l'Ucraina.

Foreste e monti.

*** **I rimboschimenti eseguiti finora in Italia** ammonterebbero ad ettari 4.564.000, comprendendo in queste cifre, precisa il *Giornale d'Italia forestale*, oltre i rimboschimenti governativi quelli privati e di Enti, ai quali hanno contribuito i cinquanta vivai governativi che fornirono nel passato in media 7 milioni di piante annue. In Francia, dal 1800 ad oggi si sono rimboschiti ettari 200 mila senza tenere conto delle dune della Guascogna, messe a bosco nel passato secolo e che formano oggi 90 mila ettari di meravigliose piante. In Germania, in Olanda ed in Danimarca si lavora alacremente al rimboschimento: lo stesso dicasi della Russia che, per quanto ancora ricca di selve, ha già imboschito migliaia di ettari di arenili, alle foci del Danubio. La superficie forestale di tutta Europa ammonta a 307 milioni di ettari.

*** **Sul miglioramento dei pascoli montani.** Sono stati pubblicati i dati statistici relativi ai contributi concessi dallo Stato per il miglioramento dei pascoli montani dal 1° luglio 1914 al 30 dicembre 1922, in applicazione delle vigenti disposizioni legislative in materia. Su 139 progetti di miglioramento presentati, per una spesa in essi prevista di L. 10.749.193 e interessanti oltre ventimila ettari di pascoli, precisa il *Giornale d'Italia forestale*, lo Stato ha concesso contributi per L. 991.322 e mutui di favore ai Comuni per L. 788.060; la maggior parte dei progetti che, cessato lo stato di guerra, sono andati continuamente aumentando di numero, concerne l'Italia settentrionale.

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

*** **Un corso di scienze applicate all'agricoltura** è istituito presso la R. Università di Torino sotto gli auspici del Consorzio universitario piemon-

tese. Detto corso — che è biennale — comprende gli insegnamenti di chimica agraria, agronomia, meccanica agraria, coltivazioni erbacee (1º anno); coltivazioni legnose, industrie agrarie, fitopatologia, zootecnia agraria, economia ed estimo rurale (2º anno). Vi sono ammessi gli studenti licenziati dal liceo o dall'Istituto tecnico (sezioni di agronomia, agrimensura, fisico-matematica, ragioneria e commercio) o dal Corso superiore delle scuole di viticoltura e di enologia di Alba, Avellino, Catania, Conegliano, o della scuola di Voghera. Sono ammessi anche allievi uditori ai Corsi singoli. Le lezioni avranno principio il 19 novembre del corr. anno. Le iscrizioni si ricevono presso il segretario del Consorzio universitario piemontese (ufficio n. 10) in Torino.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Un testo unico delle leggi forestali?** Il Ministero dell'Economia nazionale, secondo quanto risulta al *Giornale d'Italia forestale*, ha nominato una Commissione di tecnici per una completa raccolta e coordinazione in un testo unico delle leggi forestali, previo esame delle modificazioni ed integrazioni da introdurre nelle disposizioni vigenti.

⁂ **Gli elenchi delle acque pubbliche delle provincie di Venezia e Sassari** sono inseriti in foglio supplemento della *G. U.* N. 250 del 24 ottobre scorso. *L'elenco suppletivo delle acque pubbliche della provincia di Messina* è pubblicato nella *G. U.* N. 248 del 22 ottobre scorso.

Riunioni — Escursioni ecc.

⁂ **Un grande convegno agricolo a Milano.** In seguito ad accordi presi con la Segreteria generale della Corporazione dell'agricoltura è stato deciso un convegno di agricoltori delle provincie di Milano, Pavia, Alessandria, Cremona, Piacenza, Novara, Brescia e Bergamo e il Sindacato agricoltori di Vercelli per esaminare il problema dell'agricoltura e in particolare quelli interessanti l'organizzazione delle zone. Saranno inoltre esaminati i patti agrari e il problema delle risaie. Al Convegno interverranno pure i rappresentanti della Federazione italiana dei Sindacati agricoltori. Il Convegno si svolgerà nei giorni 28 e 29 corr. Il segretario generale delle Corporazioni fasciste, comm. Edmondo Rossoni, pronuncierà in quella occasione un discorso al Teatro Lirico.

Diverse.

⁂ **Il Gran Consiglio del fascismo** nella sua seduta del 15 novembre ha approvato una mozione del Comm. Rossoni per la quale fu stabilito: « 1º Il Gran Consiglio riconosce che la maggioranza delle forze industriali italiane è raccolta nella Confederazione generale dell'industria; dichiara che non intende portare scissioni o diminuzioni alla efficenza tecnica e morale di questo organismo, ed esige che la stessa Confederazione tenga conto di ciò nei suoi rapporti coi Sindacati operai fascisti; 2º nel campo agricolo l'organizzazione dei datori di lavoro riconosciuta dal fascismo è la Federazione italiana Sindacati agricoltori fascisti, che già svolge la propria azione secondo le norme delle Corporazioni, pur essendo un organismo ben distinto e autonomo nel funzionamento; e poichè il fascismo resta decisamente contrario a qualsiasi monopolio sindacale, i Sindacati fascisti dei lavoratori agricoli continueranno ad avere rapporti contrattuali con qualsiasi altra organizzazione di agricoltori esistente; 3º la Confederazione delle Corporazioni fasciste regolerà i suoi rapporti coi Sindacati nazionali del commercio e della piccola industria, in modo analogo a quello fissato colla Federazione italiana Sindacati agricoltori fascisti; 4º la direzione delle Corporazioni che hanno una funzione economica ben definita è affidata esclusivamente ai segretari scelti dalla Confederazione, in accordo con gli organi dirigenti del fascismo; 5º per concretare gli accordi e le fun-

zioni dei suddetti organismi sindacali, operanti sotto l'egida del fascismo e per il bene supremo della produzione del paese, una apposita riunione sarà convocata e presieduta, in giorno da precisare, dal capo del Governo o da un suo rappresentante ».

⁂ **Gran premio e Diploma al merito agrario del Ministero d'Agricoltura** furono conferiti alla Casa Agricola-Editrice Fratelli Ottavi per la sua partecipazione alla Mostra di frutticoltura di Cuneo (16-25 ottobre u. s.).

DOMANDE E OFFERTE

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

FRUMENTO. — Il mercato ha scarsi affari e perciò si hanno lievi ribassi nel frumento nazionale e più accentuati nell'estero, e specialmente nella qualità Manitoba. Si hanno proteste perchè i grandi molini — che si dicono accordati fra loro — mantengono elevati i prezzi delle farine i quali non sono in relazione coi prezzi del frumento. Ciò mantiene elevato il prezzo del pane, che potrebbe avere nuovo sensibile ribasso. Già il Municipio di Milano ha imposto un ribasso di 10 centesimi al chilog. a cominciare dal 19 corrente. Milano quota il frumento per ogni quintale: nostrano fino L. 88 a 90, buono mercantile L. 85 a 87: veneto e mantovano lire 89 a 91, oltre Po L. 94 a 96; tenero Manitoba L. 103 a 105, Hard e Red Winter L. 100 a 102, Plata L. 94 a 96: duro mixed L. 105 a 106. Brescia quota L. 85 a 89 Torino L. 86 a 88 il fino, e L. 85 a 86 il mercantile. Mantova quota L. 90 a 92 il fino di oltre Po, e L. 86 a 88 il buono mercantile (di non meno di 78 Kg. ad ettolitro). Padova quota L. 92 a 93 il fino, e L. 85 a 86 il mercantile. Rovigo lire 85 a 88, Ferrara L. 95 a 96, Bologna L. 94 a 95 il fino bolognese, e L. 93 a 93,50 il mercantile. Marciano di Romagna quota L. 90 a 92, Pisa L. 94 il gentile, Arezzo L. 95 a 98 il gentile bianco, e L. 92 a 95 il rosso, Perugia L. 90 a 95, Bari lire 102 a 115 il duro, L. 102 a 104 il tenero bianco e L. 98 a 100 il rosso.

GRANOTURCO. — Continuano i ribassi. Milano quota il milanese L. 69 a 76 al quintale e l'estero L. 74 a 81. Bergamo quota L. 72 a 74, Brescia L. 69 a 71,

Torino L. 73 a 75 il comune, e L. 83 a 85 il pignoletto, Mantova L. 69 a 73 il mercantile, e L. 73 a 76 il fino, Rovigo L. 72 a 77, Padova L. 75 a 80, Modena L. 78 a 85, Ferrara L. 77 a 80, Forlì L. 77 a 78, Arezzo L. 90 a 95, Perugia lire 80 a 85, Roma L. 78 a 82.

Risone e Riso. — Vercelli quota il *risone* per ogni quintale: originario L. 92 a 98, ostiglia vercellese L. 115 a 120. maratelli L. 102 a 110, precoce grana lunga lire 110 a 120, sancino L. 90 a 93: quota il *riso* sgusciato originario L. 130 a 135. Bologna quota *risone* fino L. 110 a 125, semifino L. 100 a 110, comune L. 95 a 96, *riso brillato* semifino L. 185 a 190, comune L. 160 a 165, mezzo riso L. 100 a 105, risina L. 90 a 95.

Avena. — La nazionale si quota a Milano L. 72 a 75 al quintale, a Torino lire 73 a 74 la comune, e L. 75 a 77 la nera, a Novara L. 63 a 66, Mantova L. 70, a Padova L. 80 a 82, a Rovigo L. 70 a 71, a Ferrara L. 70 a 72 la bianca, e lire 71 a 73 la rossa, Modena quota L. 82 a 88, Forlì L. 78 a 82, Pisa L. 72 a 75, Arezzo L. 82 a 87, Perugia L. 72 a 77, Roma L. 68 a 70 la nostrale, e L. 67 a 71 l'estera. Bari quota L. 78 a 80 la nazionale e L. 72 a 75 l'estera.

Legumi.

Fagioli. — Padova quota per ogni quintale: bianchi L. 200 a 210, colorati L. 205 a 215, feltrini L. 220 a 230, dall'occhio L. 200 a 210. Rovigo quota i colorati in genere L. 175 a 185 e le fagiole bianche in natura L. 190 a 210. Forlì quota i bianchi L. 200 a 220 ed i colorati L. 190 a 200. Pisa quota i tardivi L. 200 ed i bianchi L. 250. Arezzo quota i bianchi L. 180 a 240, i colorati ed i fagiuoli coll'occhio L. 160 a 170. Bari quota i nostrali bianchi L. 220 a 225 ed i cannellini L. 325 a 340.

Ceci. — Genova quota i ceci da cottura (crivello 29) L. 170 a 180, quelli da macina L. 132 a 133, la nana di Cagliari L. 135 a 140, quella di Puglia L. 130 a 135. Bari quota i ceci da cottura fini L. 180 a 200, i correnti L. 170 a 175, la massa L. 130 a 135.

Lenti. — Bari quota L. 285 a 290 al quintale. Palermo quota le lenti di Villalba L. 265 a 270 al quintale e quelle di Vallelunga L. 240 a 250.

Fave. — Genova quota per ogni quintale in partita: da foraggio di Sardegna L. 108 a 110, di Sicilia L. 106 a 108, di Puglia L. 120: da semina di Sardegna L. 155 a 160. Torino quota L. 115 a 118, Modena 115 a 120, Bologna L. 125 a 128. Arezzo quota le fave mezzane L. 110 a 115 e le piccole L. 125 a 130. Roma quota il favino da sovescio L. 115 a 120 e quello da foraggio L. 110 a 115. Bari quota le fave da cottura L. 160 a 170 e quelle da foraggio L. 105 a 108.

Patate.

Milano quota L. 35 a 45 al quintale, Bergamo L. 27 a 33, Udine L. 27 a 30, Padova L. 35 a 60, Bologna L. 30 a 35, Forlì L. 40 a 45, Arezzo L. 40 a 50, Roma L. 52 a 56, Napoli L. 35 a 37 le bianche e L. 44 a 46 le riccie.

Castagne.

Asti quota L. 50 a 60 al quintale, Dogliani L. 30 a 45, Desenzano L. 50 a 90, Reggio L. 50 a 60, montagne reggiane L. 30 a 40, Modena L. 85 a 95 i marroni, Firenze L. 40 a 45 le castagne comuni e L. 65 a 85 i marroni, Arezzo L. 56 a 62 le castagne.

Bestiame.

Bovini. — Il bestiame da macello mantiene sempre prezzi elevati, oscillanti secondo la maggiore o minore affluenza di capi sul mercato. Nella recente riunione tenutasi a Roma presso l'Associazione italiana dei Comuni coll'intervento dei delegati dei principali Municipi d'Italia, è stata largamente discussa l'utilità di un maggior consumo di carne congelata ed è stata deliberata la costituzione sotto gli auspici dell'Associazione dei Comuni, presieduta dal Senatore Teofilo Rossi, di un Consorzio con sede a Milano allo scopo di promuovere ed allargare l'approvvigionamento, la vendita ed il consumo della carne congelata. Milano quota per ogni quintale vivo: buoi da macello L. 280 a 620 secondo il merito, vacche id. L. 260 a 590, vitelli maturi L. 670 a 930, id. immaturi L. 500 a 600, vitelle di allevamento L. 500 a 650. Torino quota: buoi e manzi L. 500 a 560, moggie e manze L. 590 a 690, sanati L. 750 a 900, vitelli L. 550 a 740. Rovato (Brescia) quota i buoi da lavoro L. 4000 a 8300 al paio e le vacche lattifere L. 1400 a 3900 ciascuna: quota per ogni quintale vivo i buoi da macello L. 500 a 530, ed i civetti id. lire 490 a 520; per ogni chilog. vivo L. 6,50 a 7 i vitelli da macello, L 7 a 7,75 le vitelle da allevamento. Nell'ultimo mercato del lunedì di Bergamo erano presenti 454 bovini, e le vacche lattifere, sempre bene ricercate, furono pagate L. 2000 a 3800 ciascuna. Treviso quota per ogni quintale vivo: buoi da lavoro L. 500 a 600, buoi e vacche da macello L. 400 a 550, vitelli id. L. 600 a 750. Reggio Emilia quota: buoi da lavoro L. 480 a 500, id. da macello L. 470 a 480, vacche grasse L. 320 a 450, manzette L. 500 a 530; vitelli (di 90 a 100 chilog.) L. 7,50 a 8 al chilog. vivo. Forlì quota per ogni quintale: buoi L. 440 a 460, vacche L. 400 a 420, vitelli L. 650 a 675. Arezzo quota il bestiame da macello: buoi L. 500 a 520 al Ql. vivo, vacche L. 400 a 450, vitelli di latte L. 550 a 600. Roma quota: bovini nostrani L. 360 a 520, sardi L. 421, vitelli sotto l'anno L. 450 a 740.

Suini. — I *grassi* sono in ribasso malgrado il forte consumo. A Milano, nella settimana precedente il giorno dei Morti, se ne macellarono 3000. Quotasi per ogni quintale vivo L. 770 a Milano, L. 740 a Mantova, L. 700 a 750 a Treviso, L. 710 a 720 a Reggio, L. 720 a 730 a Modena, L. 700 a 750 a Forlì, L. 725 a 830 a Roma.

I *lattonzoli* si quotano L. 110 a 150 ciascuno a Rovato, L. 10 a 11 al chilog. ad Asti, L. 10,50 a 11,50 a Reggio, L. 9 a 10 a Modena, L. 8,50 a 9,50 ad Arezzo, L. 8 a 10 a Perugia.

Uova e latticini.

Uova. — Continuano i prezzi molto elevati. Milano quota per ogni dozzina all'ingrosso: scelte da bere L. 9,60 a 9,70, fresche comuni L. 8,30 a 8,60, conservate in frigorifero L. 6,70 a 6,80, id. in calce L. 6 a 6,10. Asti quota L. 11 a 11,50, Bergamo L. 9,40 a 9,50: Rovato L. 70 a 75 al cento, Padova L. 735 a 745 al mille, Rovigo L. 740 a 750, Forlì L. 670 a 700; Pontedera L. 9 a 9,50 alla dozzina, Perugia L. 60 a 65 al cento, Roma L. 710 a 750 al mille le uova fresche di prima qualità, L. 620 a 650 quelle conservate in frigorifero e L. 470 a 485 quelle in calce.

Mangimi concentrati.

Panelli. — Genova quota per ogni quintale e per vagoni completi: granoturco L. 61 a 64, lino L. 96 a 99, sesamo L. 86 a 90, cocco L. 86 a 89, arachide L. 90

a 91. Bergamo quota il panello di granoturco L. 53 a 56 e quello di lino L. 91 a 93. Padova quota L. 62 a 64 il panello di granoturco, L. 98 a 100 quello di lino e L. 88 a 90 quelli di sesamo e di cocco.

CRUSCHE. — A Genova si quota in partita la crusca di grano tenero L. 46 a 50 al quintale e quella di duro L. 40 a 45. Milano quota: crusca L. 47 a 50, cruschello L. 43 a 45, farinaccio L. 55 a 57. Padova quota la crusca L. 48 a 50 ed il cruschello L. 44 a 46. Bologna quota la crusca ed il tritello L. 58 a 60. Roma quota la crusca L. 55 a 60 ed il cruschello L. 54 a 58.

POLPE DI BIETOLE. — Le polpe secche di bietole si quotano a Genova L. 52 a 53 al quintale, a Milano L. 45 a 49, a Padova L. 54 a 55.

CARRUBE. — Milano quota L. 60 al 65 al quintale le carrube di Puglia e L. 48 a 50 quelle di Sicilia. Genova quota le carrube di Sicilia L. 44 a 45 a bordo. Bari quota quelle da foraggio L. 40 a 42 e quelle in massa L. 45 a 48.

Concimi ed anticrittogamici.

Il *nitrato di soda* si offre a Genova per vagoni completi a L. 130 e 132 al quintale.

Il *solfato ammonico* si offre a L. 153 a 155 al quintale.

Ci si dice che sono giunti a Genova i primi lotti di *nitrato di calcio* e che sono annunciati arrivi importanti nei porti di Livorno, Napoli e Venezia da dicembre a marzo. Ignoriamo per ora i prezzi di vendita.

Continua la buona richiesta di *calciocianamide* ai soliti prezzi, per vagoni completi, di L. 92 a 97 al quintale franco in stazione destinataria. Si hanno offerte di calciocianamide estera a prezzi più convenienti della nazionale per coloro che sono vicini alle stazioni di frontiera.

Si comincia a prevedere un minore consumo primaverile di *perfosfato* perchè alcuni agricoltori, abituati agli alti prezzi delle derrate degli ultimi anni, sono scoraggiati e decisi erroneamente a diminuire le spese di concimazione, stante il basso prezzo dei cereali e del vino.

Si offre in ribasso il *solfato di rame*, cioè a L. 218 e 220 al quintale nelle fabbriche, per vagoni completi e per consegne nei primi mesi del 1924.

14 novembre 1923. RANIERI PINI.

Redattore responsabile: Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE